

## **INFERNO, PURGATORIO, PARADISO**

Mi chiedeva un giorno, una donna anziana, con un sottile cenno di rimprovero: “Perché voi preti oggi evitate di parlare della morte che è sicuramente il momento più importante della nostra vita? Dovreste ricordarcelo ogni giorno, perché ogni attimo potrebbe essere il nostro momento”.

E, quell'anziana, aveva totalmente ragione!

Se pensassimo maggiormente a quell'unico e irripetibile momento, alla grande verità che contiene e “al dopo”, che è quanto dovrebbe interessarci in maggior misura, forse saremmo più saggi, oculati e ponderati e offriremmo con la nostra quotidianità la risposta che Dio attende da ogni uomo: la santità. Nel momento della nostra morte, udremo dalla voce del Signore Gesù: “Venite benedetti del Padre mio, nel regno che è stato preparato per voi, fin dalla creazione del mondo”. Oppure: “Andate via da me maledetti nel fuoco eterno, che Dio ha preparato per il diavolo e per i suoi simili” (cfr. Mt. 25,31-46). E, li sarà stabilito per ciascuno di noi il futuro eterno: il paradiso, il purgatorio o l'inferno.

In questa settimana in cui celebreremo la solennità di Tutti i Santi e commemoreremo i nostri fratelli defunti, vogliamo riflettere sulle tre possibilità che ci attendono.

### **Inferno**

*L'inferno esiste?* Come insegna il Magistero della Chiesa, anche se oggi pochi ne parlano e vari nostri contemporanei la reputano un'idea retrograde, l'inferno esiste e non è vuoto. Rifiutarne l'esistenza, significa giudicare il Signore Gesù un menzognero avendone parlato ben undici volte nel suo ministero in Palestina, utilizzando il termine “Geenna” che possiamo definire la discarica di Gerusalemme, dove il fuoco era sempre acceso, e vi si gettavano carogne di animali ma anche alcuni criminali giustiziati.

*Che cos'è l'inferno?* Così lo spiega Benedetto XVI: “L'inferno è la condizione che si preparano quelle persone che hanno distrutto totalmente in se stesse il desiderio della verità e la disponibilità all'amore. Persone in cui tutto è diventato menzogna; persone che hanno vissuto per l'odio e hanno calpestato in se stesse l'amore. È questa una prospettiva terribile, ma alcune

figure della stessa nostra storia lasciano discernere in modo spaventoso profili di tal genere” (Enciclica Spe Salvi n. 45).

*Qual è il tormento dell'inferno?* E' l'immensa e l'immisurabile sofferenza dell'uomo che rimarrà “per sempre” escluso dalla “comunione con Dio”, non realizzando il desiderio primordiale presente nel suo cuore, al quale anche inconsciamente anela: adorare Dio e vivere per sempre con Lui, come affermava sant'Agostino: “Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te” (Le Confessioni, I,1,1). Della stessa opinione è anche san Tommaso: “Peccatum mortale meretur carentiam visionis divinæ, cui nulla alia poena comparari potest” (Un peccato mortale merita la mancanza di una visione del divino, alla quale nessun'altra punizione può essere paragonata) (Summa Th., II, q. 88 ad 2). Oltre a ciò, si associa l'oppressione di non assaporare l'amore e l'incapacità di amare.

*Come si concilia l'inferno con l'infinita bontà di Dio e la sua sconfinata misericordia?*

La risposta la deduciamo dallo “stile di Dio”, che avendo creato l'uomo con la caratteristica primordiale della libertà e della responsabile, rispetta totalmente e pienamente le sue decisioni. Ma, Dio, è un Padre che ha pure “la giustizia” come elemento distintivo. Afferma Benedetto XVI: “Dio è giustizia e crea giustizia. È questa la nostra consolazione e la nostra speranza. Ma la sua giustizia è insieme anche grazia. Questo lo sappiamo volgendo lo sguardo sul Cristo crocifisso e risorto. Ambedue - giustizia e grazia – devono essere viste nel loro giusto collegamento interiore. La grazia non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s'è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore” (Spe Salvi, n. 2). Inoltre, se Dio fosse unicamente misericordia e perdonasse tutti, senza valutare il bene o il male compiuto; se fosse una spugna che cancellasse ogni azione iniqua, trascurerebbe non solo la giustizia ma imbarazzerebbe molti come ricordava Ivan nel romanzo “I Fratelli Karamazov”. “E' irragionevole che i malvagi alla fine siedano nel banchetto eterno indistintamente a tavola accanto alle vittime, come se nulla fosse stato!” (F. M. Dostoevskij, I Fratelli Karamazov, Garzanti, pp. 448).

## **Paradiso**

Tutti noi, senz'altro, abbiamo conosciuto delle persone oneste, autentiche, virtuose, incorrotte e altruiste; donne e uomini che possiamo definire "purissimi". Osservando la loro vita non abbiamo difficoltà a ritenere che conquisteranno immediatamente il Paradiso.

*Cos'è il Paradiso?* "Il Paradiso, più che un luogo, è uno "stato" dell'anima in cui le nostre attese più profonde saranno compiute in modo sovrabbondante e il nostro essere, come creature e come figli di Dio, giungerà alla piena maturazione. Saremo finalmente rivestiti della gioia, della pace e dell'amore di Dio in modo completo, senza più alcun limite, e saremo faccia a faccia con Lui!" (Papa Francesco, 26 novembre 2014). E, santa Faustina Kowalska, così lo descrive: "Oggi in ispirito sono stata in paradiso e ho visto l'inconcepibile bellezza e felicità che ci attende dopo la morte. Ho visto come tutte le creature rendono incessantemente onore e gloria a Dio. Ho visto quanto è grande la felicità in Dio, che si riversa su tutte le creature, rendendole felici" (Visione del 27.11.1936). Infine, anche Dante, in Paradiso scorge volti luminosi e trasfigurati dalla gioia e atteggiamenti improntati alla più profonda serenità (cfr. Divina Commedia, Paradiso, XXXI, vv. 15-18).

*Quanti abitano il Paradiso?* Moltissimi. La conferma è presente nel Libro dell'Apocalisse (cfr. 7,9-14), e l'autore del testo attesta questa moltitudine con il numero simbolico di "centoquarantaquattromila".

*Perché il Paradiso è affollato?* Dio ha tanto amato l'uomo da inviare il suo Figlio nel mondo per salvarlo. Di conseguenza, è impossibile, che la forza del "dolore-amore" di Dio non produca frutti abbondanti di santità, che il Sangue di Cristo non sia straordinariamente fecondo.

*Chi compone questa moltitudine?* Coloro che si sono sforzati, nonostante le fragilità e le debolezze caratterizzanti la natura umana, di vivere un'esistenza conforme al Vangelo, particolarmente allo spirito delle beatitudini. Ovviamente faticosamente, con abnegazione e sacrificio, adeguandosi, a volte, anche al martirio quotidiano.

## **Purgatorio**

Ma, prosegue Benedetto XVI, "secondo le nostre esperienze né l'uno né l'altro è il caso normale dell'esistenza umana" (cioè né l'inferno, né il paradiso). "Nella maggioranza delle persone molta sporcizia copre la

purezza, di cui, tuttavia, è rimasta la sete e che, ciononostante, riemerge sempre di nuovo da tutta la bassezza e rimane presente nell'anima" (Spe Salvi, n. 47).

In altre parole, tanti hanno smarrito il significato della sacralità di Dio, il contenuto del peccato e la coerenza ai valori evangelici... Per molti oggi tutto è legittimo, consentito e permesso, non devono esistere divieti o proibizioni ma solo l'apertura ai "nuovi diritti". Questa mentalità contemporanea, presenta fondata e ragionevole la prospettiva del Purgatorio, il luogo della purificazione, essendo Dio, come già affermato, contemporaneamente misericordia e giustizia. Se Dio, fosse unicamente pietoso, tollerante e indulgente, ritenendo irrilevante ciò che è terreno, resterebbe a noi debitore delle risposte alle domande circa la coerenza, il dovere, l'impegno, lo sforzo, il sacrificio... D'altro canto, se Dio fosse unicamente giustizia, diventerebbe per tutti noi un incubo. Ecco, allora, il purgatorio come luogo di purificazione. Pensando al purgatorio, nasce il dovere di *ricordare i defunti*, poiché la sorte dei morti che si stanno purificando è condizionata anche dalle nostre preghiere, dalle nostre elemosine e dalle nostre penitenze. Ricordare i defunti è un atto di autentica solidarietà e di amore, poiché li affidiamo alla clemenza, alla benevolenza e alla misericordia di Dio. Sant'Agostino riferisce che sua madre Monica, prima di morire, gli aveva raccomandato: "Seppellite pure questo mio corpo dove volete, senza darvi pena. Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, dinanzi all'altare del Signore". (Confessioni 9, 11,27). E, san Tommaso, affermò: "Le anime del purgatorio sono sollevate dai suffragi dei fedeli, ma soprattutto dal prezioso sacrificio dell'altare" (Summa th., II, q. 92 ad 1).

### **Correlazione tra vita e morte**

Nel passato, la tematica della morte, entrava nella educazione dei ragazzi, dei giovani e anche degli adulti, mostrando la "serietà della vita", che nella mente di Dio ha un significato indiscutibile e inequivocabile: partecipare un giorno della sua felicità eterna. Non poteva il Padre crearci per uno scherzo, ossia come giocattoli da consumarsi totalmente nell'arco breve o lungo della esistenza. Ebbene, la vita, è un camminare con i piedi per terra, tra Dio da venerare e il prossimo da amare, ma con la mente sempre rivolta al cielo, senza lasciarsi sporcare dal mondo. Con questa visione, la morte, diverrà

l'incontro con quel Padre che ci ha cercato, seguito, amato da sempre. Diverrà il momento più importante e più bello dell'esistenza.

### **E se non esistesse nulla?**

La risposta la lascio al cardinale Giacomo Biffi: "Il problema è molto interessante, drammatico e inevitabile, perché i casi sono due: con la morte o si va a finire nel niente o si va a finire nella vita eterna. Le altre soluzioni sono forzatamente provvisorie. Io so già che tra qualche anno o andrò a finire nel niente o andrò a finire nella vita eterna. Ma se andrò a finire nel niente, io vivo già adesso per niente; cioè, se l'approdo dell'esistenza è il niente, anche la sostanza dell'esistenza è il niente, e questa è un'assurdità. Che qualcosa debba venire dal niente solo per tornare al niente è una contraddizione" (L'Aldilà, LDC, 5).

Don Gian Maria Comolli